67

G. FRANCESCO MALIPIERO

TRE COMMEDIE GOLDONIANE

I La Bottega da Caffè

II Sior Todero Brontolon

III Le Barufe Chiozzotte

G. Ricordi & C. - Editori

Milano

GISARI

rinted in Italy)

(Imprimé en Italie)

BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·
SALA T
SCAFFALE 5
58467
FILA IV

04277

L. 4.00

CASA DI G. RICORDI

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati

All rights of execution, representation, reproduction,
translation and transcription are strictly reserved

(*Copyright MCMXXIV, by G. Ricordi & Co.*)

(Printed in Italy) (Imprimé en Italie)

(119609)

Music Library
UNC-Chapel Hill

PREFAZIONE

La Bottega da Caffè, Sior Todero Brontolon *e le* Baruffe Chiozzotte, *sono tre fra le più note Commedie Goldoniane, e perciò la trasformazione che qui hanno subìto potrà sembrare quasi assurda se si crede ch'io abbia voluto fare delle riduzioni a* « Libretto » *dei tre capolavori di Carlo Goldoni.*

Dei tipi come Don Marzio, Sior Todero *e* Isidoro, *a Venezia se ne sono veduti sino a pochi anni fa. È dunque su questi tre personaggi ch'io ho costruito le mie* Tre Commedie Goldoniane, *lasciando che musicalmente si rivestissero di quella loro naturale musicalità, che mi ha fornito il pretesto per tradurre in suoni la vita della strada veneziana, nella* Bottega da Caffè, *la vita dell'intimità domestica, nel* Sior Todero Brontolon, *e quella delle lagune, nelle* Baruffe Chiozzotte.

Soltanto nella prima ho seguito fedelmente l'azione originale, nelle altre due molto è di mia invenzione.

Nella seconda, Sior Todero Brontolon, *quasi nulla è rimasto dell'originale, e la scena dello scrigno è tolta dal* Vero amico. *Meno che la canzone di* Tof-

folo Marmottina, *nelle* BARUFFE CHIOZZOTTE, *che è un frammento di poesia veneziana del XVI secolo, tutti gli altri* versi *sono del Goldoni, tolti da varie commedie, e il dialogo è in parte originale, in parte tradotto dal veneziano. Purtroppo alcune parole, come per esempio il famoso* «supiè» *di Todero, tradotte in italiano, hanno perduto la loro efficacia pittoresca, ma è stato preferibile non usare un dialetto che pochi oggi sanno ancora parlare.*

La nostalgia per Venezia, per quella Venezia che va scomparendo, è stata la vera origine delle mie TRE COMMEDIE GOLDONIANE *nelle quali vennero evitati tutti i convenzionalismi che a me sembrarono antimusicali. Gli attori cantano quando la situazione lo richiede, tacciono quando il loro silenzio ha un significato drammatico, e non ho esitato di adottare personaggi muti, o di far loro dire anche solo sette parole (come è il caso di* Titta-Nane *nelle* BARUFFE CHIOZZOTTE) *quando per ragioni drammatiche, o musicali, mi è sembrato inutile, se non dannoso, farli parlare di più. Ne è risultato un'azione sintetica che non si deve però esaminare col microscopio. Nell'assieme, le* TRE COMMEDIE GOLDONIANE *rappresentano il viaggio fra calli, rii, campi, palazzi e nelle lagune, di un musicista veneziano che si è lasciato condurre per mano da Carlo Goldoni.*

G. F. M.

Asolo, ottobre MCMXXII.

I
La Bottega da Caffè

PERSONAGGI

DON MARZIO
EUGENIO
VITTORIA, sua moglie
IL FINTO CONTE LEANDRO
PLACIDA, sua moglie, in abito da pellegrina
LISAURA, ballerina
PANDOLFO, biscazziere
RIDOLFO, caffettiere
TRAPPOLA, garzone di Ridolfo
ALTRI TRE GARZONI DEL CAFFÈ
IL BARBIERE
QUATTRO CAMERIERI DELLA LOCANDA
IL CAPO DEI BIRRI
DUE BIRRI

La scena rappresenta una piccola piazza a Venezia. A sinistra la bottega da caffè con qualche tavolino sulla strada. Di fronte (verso sinistra) una casa bassa, con una piccola porta misteriosa, e le finestre chiuse: è la bisca di Pandolfo. Attigua alla bisca (verso destra) la locanda all'insegna del Cervo. Il primo piano è occupato da una sala da pranzo, piuttosto ampia, e dalle grandi vetrate. A destra la casa di Lisaura con un poggiuolo. Vicino alla porta d'ingresso, una bottega da barbiere.
I quattro garzoni danzano e cantano. Trappola è il più indemoniato.

I QUATTRO GARZONI

Caffè! Caffè! Sempre caffè! Caffè di qua! Caffè di là! Sempre caffè

Sopraggiunge Ridolfo, li fa rientrare nella bottega, che già comincia ad animarsi con qualche avventore. Appare Don Marzio. Si mette a sedere ad uno dei tavolini di fuori.

DON MARZIO (chiamando)

Caffè

Ridolfo lo serve.

DON MARZIO (a Ridolfo guardando con l'occhialino le finestre di Lisaura)

La ballerina, Donna Lisaura, che fa? Abita sempre là? O il Conte Leandro le ha forse donato un palazzo?

RIDOLFO

Abita là! Di più non so.
(rientra in bottega)

Eugenio esce dalla bisca, parlando sottovoce, ma molto animatamente, con Pandolfo. Don Marzio li osserva.

EUGENIO (a Pandolfo, forte, seccato)

Pagherò! Pagherò!

DON MARZIO

Ha detto pagherò! Ha perduto sulla parola. (ride)

Pandolfo protesta.

EUGENIO (chiamando)

Ridolfo!

Ridolfo esce dalla bottega, parla con Eugenio, poi rientra e riappare dopo poco. Dà del denaro a Eugenio, mentre Pandolfo attende a una certa distanza.

EUGENIO (a Pandolfo, contandogli il denaro)

Ecco, il Conte Leandro è pagato. (aggiungendo una moneta) E questo per voi.

Pandolfo s'inchina e ritorna nella bisca. Eugenio entra nel caffè. Dopo poco esce dalla bisca il Conte Leandro e va nella casa di Lisaura. Don Marzio osserva sempre con l'occhialino. Appare Placida vestita da pellegrina.

PLACIDA

Fate la carità alla povera pellegrina.

DON MARZIO

Siete giovane, piacente! Perchè mendicate? Fate come Donna Lisaura, la ballerina! Abita una bella casa, e il Conte Leandro la favorisce, e poi.... e poi, per la porta di dietro riceve ad ogni ora! Flusso e riflusso per la porta di dietro! (ride) Posso offrirvi quattro castagne secche?

Placida non l'ascolta, gli volta le spalle. Eugenio esce dal caffè.

PLACIDA

Fate la carità alla povera pellegrina. Ho fame! Sono senza tetto! Fate la carità alla povera pellegrina.

Eugenio la osserva con una certa galanteria.

EUGENIO

Venite con me, venite a questa locanda. (aprendo la porta della locanda) Coraggio, entrate. (Entrano)

DON MARZIO (guardando con l'occhialino e ridendo)

Eugenio, anche colla pellegrina.

Appare alla finestra la ballerina.

DON MARZIO (a Lisaura)

Buon giorno, Signora. Ha veduto? Eugenio è entrato alla locanda colla pellegrina (ride) Eugenio con la pellegrina alla locanda del Cervo! (in falsetto) Pagherò! Pagherò! Ha detto pagherò! Lo dirà alla pellegrina, ma questa sarà più scaltra! Conosco le pellegrine!

La ballerina non gli dà retta.

DON MARZIO

Signora, posso offrirvi quattro castagne secche?

La ballerina, bruscamente, gli chiude la finestra in faccia, senza rispondere.
Eugenio, uscendo dalla locanda, s'imbatte nel Conte Leandro che esce dalla casa della ballerina.

IL CONTE LEANDRO

Messer Eugenio (mostrandogli una borsa), questi sono i vostri zecchini. Volete che ve li renda?

EUGENIO

Sono troppo sfortunato, non giuoco più.

IL CONTE LEANDRO

Una volta corre il cane e l'altra la lepre!

EUGENIO

Ma io sono sempre la lepre.

IL CONTE LEANDRO

Venite, ritentate la fortuna.

EUGENIO

Per l'ultima volta.

Segue il Conte Leandro che entra per primo nella bisca.

DON MARZIO (cantando)

Lungi sto dal giuocatore
che con sì temibil arte
sempre sparge il suo sudore
sullo studio delle carte,
e procura il suo guadagno
sulla strage del compagno.

Pandolfo esce dalla bisca, si mette a sedere vicino a Don Marzio.

PANDOLFO (chiamando)

Caffè!

Trappola esce.

PANDOLFO (a Don Marzio, indicando la bisca)

Giuocano di nuovo.

DON MARZIO

E voi non giuocate?

PANDOLFO

Qualche volta.

DON MARZIO

Certo vincerete!

PANDOLFO

Secondo i giorni.

DON MARZIO

Attento! Attento! Messer Pandolfo! Bisca e prigione van di pari passo.

PANDOLFO

Non sempre!

DON MARZIO

Se poi avete le carte segnate....

PANDOLFO

Non mi prendono!

DON MARZIO

Attento! Attento! Messer Pandolfo!

PANDOLFO

Non temete, Cavaliere! (sottovoce) Per le carte segnate ho un luogo segreto sotto le travature. Neanche il diavolo le ritrova. (ritorna nella bisca)

DON MARZIO

Ah, briccone, briccone! Per le carte segnate ha un luogo segreto sotto le travature! Neanche il diavolo le ritrova.

Eugenio e il Conte Leandro escono dalla bisca.

IL CONTE LEANDRO (a Eugenio)

Bravo! Avete fatto un colpo da maestro!

EUGENIO (a Don Marzio)

Cavaliere, ho vinto.

DON MARZIO

Me ne rallegro!

EUGENIO

Volete pranzare tutti con me alla locanda del Cervo? Dice la canzone:

L'allegria non è perfetta
quando manca la donnetta.

Conte, posso invitare anche Donna Lisaura?

IL CONTE LEANDRO

Perchè no? Sarò vostro ambasciatore, spero accetterà.

Entra dalla ballerina. Eugenio va a far preparare il pranzo. Si vedono i camerieri apparecchiare la tavola nella sala al primo piano della locanda del Cervo.

DON MARZIO (cantando)

Montò a caval d'una montagna un'oca
sfidando a pugni un orso barbaresco,
e un albero senz'occhi e senza bocca,
la furlana ballò con un tedesco.
Un gatto s'innamora d'una rocca,
una cicala si mangiò un pan fresco,
un becco s'affatica notte e giorno,
e un cervo astuto gli regala un corno.

Il Conte Leandro con Donna Lisaura escono di casa. Don Marzio s'inchina profondamente. Eugenio viene loro incontro sulla porta della locanda, poi entrano tutti e quattro, e si mettono a tavola.
Grande animazione. Camerieri che corrono, altri che aprono bottiglie di vino. Allegria

DON MARZIO

Evviva l'Anfitrione! (toccando il bicchiere prima con Eugenio, poi con gli altri) Donna Lisaura, evviva! Conte, evviva!

Tutti alzano il bicchiere e bevono. Appare Vittoria mascherata.

EUGENIO (a Vittoria)

Signora maschera! Alla Sua salute! Desidera pranzare con noi? È padrona.

Vittoria s'arresta, indecisa, e non risponde.

EUGENIO

Signora maschera, se non vuol venire, non importa! Qui abbiamo di meglio!

Vittoria entra nella bottega da caffè.

IL CONTE LEANDRO

Evviva Donna Lisaura, Tersicore rediviva!

Mentre Placida sta per uscire dalla locanda, ode il brindisi del Conte Leandro.

PLACIDA

Oh cielo! Questa è la voce di mio marito.

Rientra nella locanda. Sale in fretta le scale e si slancia contro il finto Conte Leandro. Grande confusione.

IL CONTE LEANDRO (urlando)

Via di qua.

Placida non si muove. Egli estrae la spada. Placida fugge allora in istrada, inseguita dal marito e da Eugenio che vuole difenderla.

IL CONTE LEANDRO (a Placida)

Via, via ti dico!

EUGENIO (con la spada in pugno, sfidando il Conte Leandro)

Vile! Codardo! Barbaro! Ferma!

Vittoria, smascherata, esce dal caffè e si mette fra i due. Placida ritorna alla locanda. Ridolfo prende per un braccio il Conte Leandro e lo fa pure entrare nella locanda.

EUGENIO (a Vittoria)

Anche voi, come la pellegrina!

Vittoria sviene. Eugenio la porta entro la bottega da caffè.
Nel frattempo Don Marzio silenziosamente e come se non fosse affar suo, sgattaiola fuori dalla locanda e si rimette a sedere al caffè, al posto di prima, osservando, sempre coll'occhialino, ciò che accade intorno a lui.
Donna Lisaura esce per ultima e si avvia verso casa.

DON MARZIO

Donna Lisaura, posso offrirvi quattro castagne secche?

La ballerina chiude la porta senza rispondergli.
Appare il capo dei birri mascherato e si mette a sedere ad un tavolino accanto a Don Marzio.

IL CAPO DEI BIRRI

Caffè.

Trappola lo serve.

IL CAPO DEI BIRRI (a Don Marzio)

Buono questo caffè.

DON MARZIO

Ottimo.

IL CAPO DEI BIRRI

E quella locanda com'è?

DON MARZIO

Raccomandabilissima a chi non ha una moglie gelosa!

IL CAPO DEI BIRRI

E da Messer Pandolfo si giuoca?

DON MARZIO

Anche troppo! Quel briccone, per le carte segnate ha un luogo segreto sotto le travature. Neanche il diavolo le ritrova, dice lui....

Il capo dei birri s'alza, paga a Trappola il caffè, poi fischia. Si presentano altri due birri e insieme penetrano nella bisca.

Trappola e Don Marzio osservano con molto interesse. Il barbiere e i camerieri della locanda vengono pure a vedere che succede nella bisca.
Intanto escono, riconciliati, dalla locanda, Placida e il Conte Leandro. Ridolfo li precede sorridente. Trappola lo ferma e gli parla all'orecchio, indicando la bisca e Don Marzio.
Poi, dal caffè, escono Eugenio e Vittoria, pure pacificati.
Mentre le due coppie stanno per incontrarsi, esce dalla bisca Pandolfo legato, fra due birri e seguito dal capo. Appare alla finestra Donna Lisaura.

PANDOLFO (volgendosi a Don Marzio)

Io andrò forse in galera, ma la vostra lingua merita la berlina. Spia!

Viene trascinato via dai birri.

RIDOLFO (a Don Marzio)

È uno spione, via dalla mia bottega!

UN CAMERIERE

Alla locanda del Cervo non entrano spie.

IL BARBIERE

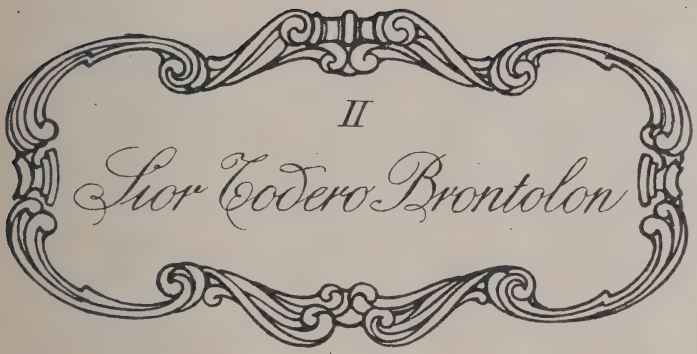
Neanche nella mia bottega.

TUTTI

Spia! Spia! Spia!

Don Marzio si alza come trasognato e senza guardare nessuno in faccia, se ne va barcollando e mentre tutti lo salutano e gli s'inchinano deridendolo. La compagnia entra nel caffè. Donna Lisaura chiude la finestra.

IL FINE


II
Sior Todero Brontolon

PERSONAGGI

TODERO, vecchio avaro
PELLEGRIN, suo figlio
MARCOLINA, moglie di Pellegrin
ZANETTA, figlia di Pellegrin e Marcolina
MENEGHETTO RAMPONZOLI, fidanzato di Zanetta
DESIDERIO, fattore di Todero
NICOLETTO, figlio di Desiderio
CECILIA, cameriera di Marcolina
GREGORIO, servitore di Todero
QUATTRO INVITATI (due uomini e due donne)
I SUONATORI

La scena si rappresenta in Venezia, in casa di Todero.

La stanza da letto del vecchio Todero. A sinistra una finestra, di fronte una porta, a destra un grande cassettone. Qualche sedia e un tavolo ingombro di carte. Fra la finestra e la porta un letto monumentale, in disordine.
La porta è semichiusa.
Cecilia entra in punta di piedi e, dopo essersi guardata d'attorno, s'inginocchia per spiare sotto il letto.
Nicoletto mette la testa entro la porta e, scorgendo Cecilia, entra egli pure.

NICOLETTO (con enfasi grottesca e con gesti da marionetta)

Dimmi, pietoso amor, che far poss'io
per meritar del bene mio l'affetto?

(Cecilia balza in piedi)

Vuoi tu, ch'io m'apra di mia mano il petto
e che in dono al mio bene offra il cuor mio?

CECILIA

Zitto.... Zitto....

NICOLETTO

Vuoi che asperso di pianto acerbo e rio
a lei mi mostri in doloroso aspetto?
Vuoi ch'io peni senz'ombra di diletto?
Vuoi tu, ch'io taccia, e in sen nutra il desìo?

CECILIA

Zitto....
Basta....

Entra il vecchio Todero.

TODERO

Che fate qui? Sapete ben che in camera mia nessuno deve entrare quand'io non ci sono.

(guarda preoccupato verso il letto, poi si rivolge a Cecilia)

Perchè non filate?

CECILIA

Ho filato tutto il giorno.

TODERO

Vi pesa la rocca? Perchè non la portate da una stanza all'altra?

Cecilia non risponde.

TODERO

Or ora passando per la cucina ho veduto un fuoco d'inferno. Volete assassinarmi? Due tizzi bastano se soffiate per ravvivare la fiamma. Soffiate! Soffiate! Soffiate tutti!

Cecilia parte. Nicoletto vorrebbe seguirla.

TODERO

Nicoletto!

Nicoletto si avvicina pauroso.

TODERO

Avete finito quella scrittura?

NICOLETTO (tremando)

Quasi.

TODERO

Quasi! Quasi! Che fate tutto il giorno?

NICOLETTO

Faccio quel che posso.

TODERO

Venite qua.

NICOLETTO (avvicinandosi di più)

Signor sì.

TODERO

Vorreste stare sempre con me?

NICOLETTO

Signor sì.

TODERO

Vi piace il vostro lavoro?

NICOLETTO

Signor sì.

TODERO

Signor sì! signor sì! Non sapete dire che signor sì!

Nicoletto si allontana un poco.

TODERO

Venite qua.

Nicoletto si avvicina.

TODERO

Volete sposarvi?

Nicoletto si vergogna, nasconde la faccia col braccio.

TODERO

Sì o no?

NICOLETTO

Dite per burla....

TODERO

Dico sul serio.

NICOLETTO

E perchè?

TODERO (alterandosi)

Perchè, perchè voglio così.

NICOLETTO

Sì.... certo.... Se fosse bella, la sposa....

TODERO

Sarà come sarà. Andate, andate a lavorare.

Nicoletto esce saltando.

TODERO (chiamando)

Nicoletto! Nicoletto!

Nicoletto si ripresenta per un istante alla porta.

TODERO (a Nicoletto)

Chiamate Gregorio.

Nicoletto parte. Dopo qualche istante, non vedendo venire Gregorio, Todero chiama, urlando:

Gregorio! Gregorio!

Si presenta Gregorio.

TODERO

Lumaca! Dove eravate? Sono passato poco fa per la cucina e ho veduto un fuoco d'inferno! Ve l'ho detto tante volte: due tizzi bastano, se soffiate per ravvivar la fiamma. Soffiate! Soffiate! Soffiate tutti!

Gregorio ascolta impassibile.

TODERO

Mi volete rovinare! Mandatemi il fattore.

Gregorio esce.
Si presenta Desiderio.

TODERO

Anche voi perdete il vostro tempo e non fate nulla! Ma vi voglio beneficare lo stesso.

Desiderio vorrebbe rispondere, ma Todero non gli lascia il tempo.

TODERO

Mia nipote Zanetta sposerà vostro figlio Nicoletto.

Desiderio tace.

TODERO (alterato)

Avete capito? Voglio che mia nipote Zanetta sposi Nicoletto. Ma zitto! Non parlate con nessuno e domani si faranno le nozze. Ora ritornate al lavoro.

Lo spinge fuori la porta e subito lo richiama.

Desiderio! Desiderio!

Desiderio ritorna indietro.

TODERO

Guardate se in cucina consumano troppa legna!

Desiderio parte.

TODERO (chiamando)

Pellegrin! Pellegrin!

Si presenta Pellegrin.

TODERO

Quando finirai di tremare dinanzi a tua moglie? So tutto! La Signora Marcolina vorrebbe sposare Zanetta a chi le pare. Ma qui il padrone sono io, e ho deciso: Zanetta sposerà Nicoletto. In questo modo la dote non uscirà di casa. Quando Desiderio morrà, Nicoletto prenderà il suo posto e se avrà figli maschi li alleverò io stesso e a loro volta mi serviranno.... (alterandosi) Andate, andate, e se non sapete far altro, sorvegliate almeno la cucina e soffiate.... soffiate....

Pellegrin esce.

TODERO

Qui tutti mi vogliono precipitare.

Todero chiude la porta a chiave, ispeziona minutamente tutti gli angoli della stanza, poi s'inginocchia e, di sotto il letto, tira fuori uno scrigno pesante.

TODERO

Qui sta il mio cuore, qui il mio idolo, qui dentro si cela il mio caro, il mio amatissimo oro. Caro, adorato mio scrigno, lasciati rivedere, lascia che mi consoli, che mi ristori, che mi nutrisca col vagheg-

giarti. Tu sei il mio pane, tu sei il mio vino, tu sei le mie preziose vivande, i miei passatempi, la mia diletta conversazione. Vadano pure gli sfaccendati ai teatri, alle veglie, ai festini: io ballo quando ti vedo: io godo, quando s'offre ai miei lumi l'ameno spettacolo di quel bell'oro. Oro, vita dell'uomo, oro, consolazione dei miseri, sostegno dei grandi, e vera calamita dei cuori. Ah, che nell'aprirti mi trema il cuore! Temo sempre che qualche mano rapace mi ti abbia scemato. Ohimè, son tre giorni ch'io non ti nutro! Povero scrigno non pensar già ch'io t'abbia levato l'amore; a te penso s'io mangio, te sogno s'io dormo. Ah! potess'io viver mill'anni, e potess'io ogni anno accrescere un nuovo scrigno, e in mezzo a mille scrigni morire. Morire? Ho da morire? Povero scrigno! Ti ho da lasciare? (apre lo scrigno) Oh, le belle monete di Portogallo! Oh i bei zecchini! Oh! cari miei zecchini! (si rovescia una sedia) Dio mio, che è questo? Cade il tetto, precipita la casa! Caro il mio scrigno! Ah, voglia il cielo che tu non resti sepolto sotto le rovine! (s'apre con forza la finestra) Chi è là? Chi va là? Gente in camera. Sono assassinato. (cade sullo scrigno)

S'ode picchiare alla porta. Todero ascolta spaventato, poi tenta richiudere lo scrigno. Alcune monete rotolano sul pavimento. Egli le rincorre, ruzzola per terra, si rialza. Dopo sforzi inauditi riesce a chiudere lo scrigno e nasconderlo di nuovo sotto il letto, mentre alla porta picchiano sempre più forte. Todero può finalmente alzarsi e raggiungere, barcollando, la porta che apre. Appare Marcolina infuriata.

TODERO (rinculando)

Aiuto! Aiuto! Brutto demonio, che cerchi? Che vuoi?

MARCOLINA

Voi siete il più perfido demonio, il tiranno fra i tiranni. Ma anch'io sono diventata una fiera e come una tigre difenderò la mia creatura, il mio sangue. Mai, mai, mai la mia Zanetta sposerà il figlio di un fattore. Mai.

Marcolina parte sbattendo l'uscio. Todero, senza nulla rispondere, si lascia cadere su di una sedia.

Si chiude il velario

Si apre il velario.

Stanza da pranzo alquanto spaziosa. A destra una porta. A sinistra una finestra. Di fronte una grande credenza. Nel mezzo, ma verso la finestra, una tavola imbandita intorno alla quale siedono Pellegrin, Marcolina, Zanetta col fidanzato e quattro invitati: due uomini e due donne.
Molte candele accese, parte nei bracciali fissati al muro, parte nei candelabri appoggiati sulla tavola e sulla credenza.
Cecilia va e viene e versa il vino.
Tutti sono allegri, meno Pellegrin, che, muto, guarda preoccupato verso la porta.

MARCOLINA (a Pellegrin)

Su coraggio! Siete o non siete un uomo? Non temete! Vostro padre non verrà, è a letto. Su, coraggio. Dovete essere lieto: Zanetta è promessa a un uomo degno di lei (alzando il bicchiere). Evviva Meneghetto Ramponzoli!

TUTTI

Evviva! Evviva!

Cecilia scoppia in un dirotto pianto.

MARCOLINA

Che hai, Cecilia?

Cecilia non risponde.

MARCOLINA

Perchè piangi?

CECILIA (singhiozzando)

Ed io quando sposerò il mio Nicoletto?

Tutti ridono.

MARCOLINA

Pellegrin, andate a chiamare Nicoletto.

Pellegrin esita.

MARCOLINA (energica)

Su, andate, presto!

Pellegrin esce.

MARCOLINA

Ed ora si danzerà.

Spingono la tavola verso la finestra. Entrano i suonatori (due violini, violoncello, flauto, oboe e una chitarra) e si mettono a sedere in un angolo della stanza, dalla parte della tavola. Ritorna Pellegrin con Nicoletto.

MARCOLINA (a Nicoletto)

Venite qua.

Nicoletto si avvicina.

MARCOLINA (a Cecilia)

Anche voi, venite qua.

Cecilia si avvicina.

MARCOLINA (a Nicoletto)

Vorreste sposare Cecilia?

Nicoletto si nasconde la faccia col braccio.

MARCOLINA

Sì o no?

Nicoletto fa segno di sì col capo.

MARCOLINA (a Cecilia)

E....

CECILIA (senza lasciarle finire la frase)

Sì, sì.

MARCOLINA

Bravi, datevi dunque la mano, siamo tutti testimoni.
(canta) « E il ben del matrimonio dura tanto
quanto dura fra i sposi amore e pace ».

Cominciano le danze.
Zanetta danza con Meneghetto. Cecilia con Nicoletto. Gli invitati formano due coppie, e Marcolina vorrebbe far danzare Pellegrin che, sempre più di cattivo umore, non perde mai di vista la porta.
Irrompe nella stanza Todero, in veste da camera. Senza dir parola spegne quasi tutte le candele, indi raccoglie le vivande, i dolci, le bottiglie e chiude tutto nella credenza.
Pellegrin si nasconde dietro Marcolina, Zanetta dietro Meneghetto e Nicoletto dietro Cecilia. Gli altri guardano senza comprendere. Anche i suonatori sono esterrefatti.

TODERO (guardando in giro e balbettando)

Assassini!

MARCOLINA (a Todero, indicando Meneghetto)

Vi annunzio che un giovine di garbo, Meneghetto Ramponzoli, qui presente, ha sposato vostra nipote Zanetta, senza dote. Avete capito? (urlandogli in faccia) senza dote. (Estrae dalla tasca una piccola borsa). E per di più....

Todero avidamente ghermisce la borsa e l'apre. La vista di alcune monete d'oro lo rasserena. Dopo un momento di esitazione abbraccia Zanetta e Meneghetto.
Entra Desiderio e investe Nicoletto.

DESIDERIO (a Nicoletto)

Che fai qui? Subito a letto!

MARCOLINA (a Desiderio)

Nicoletto può andare a letto quando vuole. Da questa sera non è più un bambino. È un uomo ammogliato.

Desiderio non comprende.

MARCOLINA (mostrandogli Cecilia)

Ecco la sua sposa.

DESIDERIO (furente)

Ah, miserabile!

Prende Nicoletto per un orecchio e lo trascina fuori dalla stanza. Nicoletto si attacca alle sottane di Cecilia e a sua volta la trascina seco.
Pellegrin si mette in allegria. Prende Marcolina per la vita e la obbliga a danzare.

IL FINE.

III
Le Baruffe Chiozzotte

PERSONAGGI

PADRON TONI

DONNA PASQUA, sua moglie

LUCIETTA, loro figlia

PADRON FORTUNATO

DONNA LIBERA, sua moglie

CHECCA e ORSETTA } loro figlie

TITTA-NANE, fidanzato di Lucietta

BEPPE, suo fratello, fidanzato di Orsetta

TOFFOLO, detto MARMOTTINA

ISIDORO, il rappresentante della giustizia e della «Serenissima»

CANOCCHIA, venditrice di zucca

UN VENDITORE DI PESCE

DONNE

Una piccola piazza a Chioggia. A ðestra e a sinistra casupole, in fonðo casupole più basse ðelle altre.
Dinanzi alle porte ðelle proprie case, Donna Pasqua, Lucietta, Donna Libera, Orsetta e Checca, tutte, seðute su seggiole ðì paglia, lavorano i merletti al tombolo.
S'oðe il canto ðì Toffolo Marmottina, che si avvicina a poco a poco

Mi son tanto inamorao
in ðona Nina mia vesina
che me ðà gran ðesciplina
che me veðo ðesperao.
Gnao bao, bao gnao
Mi son tanto inamorao.

No ghe posso pi cantar
che me veðo tuto storno
che me sento consumar
propio come legna in forno.
Maleðeto sia quel zorno
ch'i so ochi mi ho scontrao.
Gnao bao, bao gnao
Mi son tanto inamorao.

Entra Toffolo Marmottina e saluta tutte le ðonne.

TOFFOLO

Buon giorno, ðonne!

DONNA PASQUA

Buon giorno, Toffolo.

LUCIETTA

Buon giorno, usignuolo.

ORSETTA

Buon giorno, fringuello.

CHECCA

Buon giorno, merlo.

TOFFOLO

Merlo? Merlo poi no.

LE TRE FANCIULLE (ridendo)

Ma usignuolo sì.

Toffolo si mette a sedere accanto a Lucietta e ammira il merletto che sta lavorando.
S'ode il grido di Canocchia, venditrice di zucca.

Zucca barucca, barucca calda.

Entra Canocchia. Toffolo le fa segno di avvicinarsi.

TOFFOLO

Donne, vi piace la zucca?

LUCIETTA

Tanto.

TOFFOLO (dà un pezzo di zucca a Lucietta, poi si rivolge a Donna Pasqua)

E a voi, Donna Pasqua?

DONNA PASQUA

Moltissimo.

Glie ne dà pure un pezzo.

TOFFOLO (volgendosi a Checca)

E a voi piace?

CHECCA

Usignuolo sì, ma....

TOFFOLO

Perchè non rispondete?

CHECCA

Ma merlo, ma merlo no.

LUCIETTA

Uccellin di gabbia, se non canta per amor canta per rabbia.

Toffolo dà una moneta a Canocchia; questa se ne va gridando:

Zucca barucca, barucca calda.

CHECCA

La zucca di Toffolo è tanto dolce.

LUCIETTA

Canta per rabbia, per rabbia, per rabbia.

CHECCA

Ritornerà Titta-Nane.

LUCIETTA

Pettegola!

CHECCA (scattando)

Io pettegola?

LUCIETTA

Sì, pettegola, pettegola!

CHECCA (alzandosi)

M'ha detto pettegola. Io non sono pettegola.

LUCIETTA

Pettegola!

CHECCA

Ritornerà Titta-Nane.

Checca e Lucietta si accapigliano.

DONNA LIBERA

Basta! Silenzio! (a Toffolo) Andate via! Andate via!

Donna Pasqua e Orsetta dividono le litiganti. Donna Libera allontana Toffolo.
Dietro le casupole di fondo, si vedono spuntare le vele delle barche da pesca che ritornano.

DONNA PASQUA (indicando le vele)

Sono qui i nostri uomini.

DONNA LIBERA

Andiamo loro incontro.

LUCIETTA (canticchiando)

Usignuolo sì, ma merlo no.

Le donne portano a casa sedie e lavoro, poi vanno tutte verso le barche.
Passa un vecchio, traballante, venditore di pesce, gridando:

Pesce! Pesce!

e gorgheggiando il suo ritornello caratteristico.
Entra una donna, lo ferma, contratta: il vecchio protesta. Molta mimica. La donna prende a viva forza del pesce, lo paga, accompagnando il gesto con una spinta. Il vecchio cade quasi a terra e insegue la donna.

Tutti e due spariscono.
Indi ritornano Donna Pasqua e Lucietta con Padron Toni, il quale distribuisce loro i doni portati dal viaggio. Lucietta si prova uno scialle variopinto e abbraccia, riconoscente, il padre. Donna Pasqua ammira, soddisfatta, una tabacchiera. Tutti e tre entrano in casa.
Viene poi Checca in mezzo a Titta-Nane e a Beppe. Parla misteriosamente all'orecchio, or all'uno, or all'altro. A un tratto i due uomini s'arrestano e, dopo aver esclamato, furenti:

Toffolo Marmottina!

piantano Checca e se ne vanno minaccìosi e a gran passi, per due direzioni opposte.
Sopraggiungono Donna Libera e Orsetta con Padron Fortunato; rincasano insieme a Checca.
Appare Toffolo Marmottina che, pentito, si avvia verso la porta di Checca e spia.
Gli viene quasi subito appresso Beppe, che lo riconosce. L'atteggiamento sospetto di Toffolo fomenta la sua rabbia.

BEPPE

Eh là! Eh là! Messer Marmottina!

TOFFOLO (voltandosi di scatto)

Non conosco marmottine!

BEPPE

Vattene! (vuole scacciarlo)

TOFFOLO

Me ne andrò quando vorrò!

BEPPE

Che fai qui?

TOFFOLO

Quel che mi pare.

BEPPE

Vattene, ti dico!

TOFFOLO

Sì, sì, me ne andrò, ma quando vorrò.

BEPPE

Se non te ne vai... (fa l'atto di dargli uno schiaffo)

TOFFOLO (si ritrae e raccoglie delle pietre)

Giù le mani!

BEPPE (estrae il coltello)

Ah!

Esce di casa Padron Toni, e viene colpito da una pietra lanciata da Toffolo.

PADRON TONI

Aiuto! Aiuto!

Accorrono Donna Pasqua e Lucietta, poi Padron Fortunato, Donna Libera, Checca, Orsetta. Intanto Toffolo continua a lanciare pietre e Beppe a minacciare colpi di coltello. Armato di un enorme spiedo, entra, quasi correndo, Titta-Nane e si lancia contro Toffolo.

TITTA-NANE

Ah! finalmente! Ti trovo! Gaglioffo!

LE CINQUE DONNE (urlando)

Fermateli, si ammazzano!

PADRON TONI e PADRON FORTUNATO (tenendosi a debita distanza)

Basta! Fermatevi!

Beppe e Titta-Nane incalzano da vicino Toffolo che lancia sempre pietre e grida:

Aiuto! Aiuto!

Improvvisamente appare Isidoro, il rappresentante della giustizia e della Serenissima. Porta la parrucca, il tricorno ed una grande mazza.

ISIDORO (battendo forte la mazza a terra)

Fermi tutti!

Immobilità generale. Toffolo lascia cadere i sassi, Beppe il coltello, Titta-Nane lo spiedo.

ISIDORO (guardando Toffolo, Beppe e Titta-Nane)

Dei sassi.... Un coltello.... Uno spiedo.... Tutti in galera!

Le tre fanciulle piangenti si avvicinano a Isidoro e lo supplicano a mani giunte.

LE TRE FANCIULLE (piangendo)

Oh! Ah! Ih! (supplicando) Illustrissimo! Eccellenza!

Perdonate! Pietà!

Durante questa scena, dietro le spalle di Isidoro, Titta-Nane, Beppe e Toffolo ritornano a litigare sottovoce e gesticolando animatamente.
Padron Toni e Padron Fortunato cercano calmarli. Donna Pasqua e Donna Libera piangono, raccolgono le armi e le fanno sparire.

ISIDORO (sempre burbero e ancora battendo la mazza a terra)

Perdonerò se.... se tutti faranno la pace!

Le tre fanciulle si precipitano verso i loro fidanzati e tutti si abbracciano.
Ritorna l'allegria.

PADRON TONI (avvicinandosi a Isidoro e con molto rispetto)

Illustrissimo! entrate, vi prego, entrate in casa mia! Illustrissimo! vi prego, assistete alla triplice festa di nozze!

Isidoro esita, ma le tre fanciulle lo prendono per mano e lo trascinano in casa di Padron Toni, insieme a tutta la compagnia.
Breve silenzio.
Entra di destra, urlando, uno sciame di femmine che si tirano per i capelli. Passano rapidamente, sempre abbaruffandosi.
Riappare Canocchia, la venditrice di zucca, ripetendo il suo grido:

« Zucca barucca, barucca calda ».

Un altro sciame di donne entra da sinistra. Si disputano una sedia e la tirano in tutti i sensi.

LE DONNE

È nostra! No! È nostra! Ladre! È nostra! No! È nostra! Ladre! Ladre!

Alfine la sedia si sfascia, alcune donne ruzzolano a terra, travolgendo Canocchia e la zucca. Canocchia va a rinforzare le file delle combattenti. Si bastonano con i frammenti di sedia, si graffiano. Finalmente se ne vanno lasciando la piazza ingombra di ciabatte e di altri oggetti perduti nella mischia.
Breve silenzio.
Si apre la porta della casa di Padron Toni e ne esce Isidoro accompagnato da Checca che lo saluta inchinandosi profondamente. Isidoro tenta abbracciarla. Checca gli chiude la porta in faccia.
Isidoro se ne va soddisfatto, scorge la zucca, le ciabatte e le altre cose disseminate nella piazza. Si arresta, appoggia il gomito alla mazza e il mento alla mano. Contempla il campo di battaglia!
Immobile riflette e indaga.

IL FINE.